

I COMUNI NELLA CRISI

Amalia Neirotti *

L'Italia ha riconquistato credibilità in Europa. Ma chi ne pagherà le spese saranno i più poveri

Il 2012 è un anno di recessione con una perdita del Pil attesa attorno all'1,5%. Le previsioni di stagnazione dell'economia italiana, unite alla crescita della disoccupazione soprattutto giovanile, rappresentano problemi che richiedono urgente soluzione. In questi anni i rischi d'instabilità sono stati affrontati principalmente intervenendo con tagli alla spesa pubblica, soprattutto locale e con ripetute manovre che hanno penalizzato gli investimenti dei Comuni.

Gli effetti sono stati molto pesanti: molte imprese non hanno potuto realizzare interventi già programmati, finanziati e immediatamente realizzabili perché bloccati dal patto di stabilità che non consentiva ai Comuni di pagare, e i cittadini hanno dovuto rinunciare a numerosi servizi di *welfare* proprio nella fase più acuta della crisi, quando il bisogno di sostegno si è fatto maggiormente sentire.

Questi sacrifici non sono stati sufficienti a migliorare la situazione del nostro Paese. Anzi, la situazione si è aggravata, poiché ai problemi dei bilanci dei Comuni si è aggiunta la crescita delle tassazioni sulle persone fisiche, del costo dei carburanti, del trasporto pubblico

	Milioni di Euro	Numero indice (2008=100)
2008	2.526	100
2010	1.472	58
2013	200	8

Tabella 1 – Riduzione dei fondi statali per le politiche sociali, 2008-2013

La tabella considera l'insieme dei diversi fondi statali per il sociale. Prima delle decurtazioni, i principali erano il Fondo Nazionale Politiche Sociali, il Fondo per i Non Autosufficienti, il Fondo Politiche per la Famiglia, il Fondo per il Servizio Civile.

Fonte: Elaborazioni di Misiani in www.astrid.eu

locale, ecc. Sono cresciute le difficoltà delle famiglie a far fronte alla quotidianità dei loro impegni.

Per completare il quadro dell'emergenza finanziaria dei Comuni, va sottolineata la certezza del taglio dei fondi sociali nazionali e regionali che fa sì che, per garantire gli stessi servizi del 2011 (senza incrementarli come invece sarebbe necessario fare), si sia costretti ad aumentare la quota pro capite trasferita agli Enti che gestiscono i servizi sociali per conto dei Comuni.

I COMUNI E LA MANOVRA MONTI

Il Governo tecnico è riuscito a modificare l'atteggiamento dell'Unio-

ne europea nei confronti dell'Italia, dando credibilità alle difficili decisioni assunte per scongiurare il rischio di *default*. Lo ha fatto con una manovra pesantissima, rimodulata dal Parlamento, talmente complessa che è ancora oggetto di approfondimenti per chiarirne pienamente gli effetti. Essa poteva includere anche una vera tassazione sui capitali scudati e sui grandi patrimoni, in modo da consentire delle riduzioni straordinarie e urgenti del *deficit* del nostro Paese, ma ciò non è successo con l'effetto di non garantire sufficiente equità.

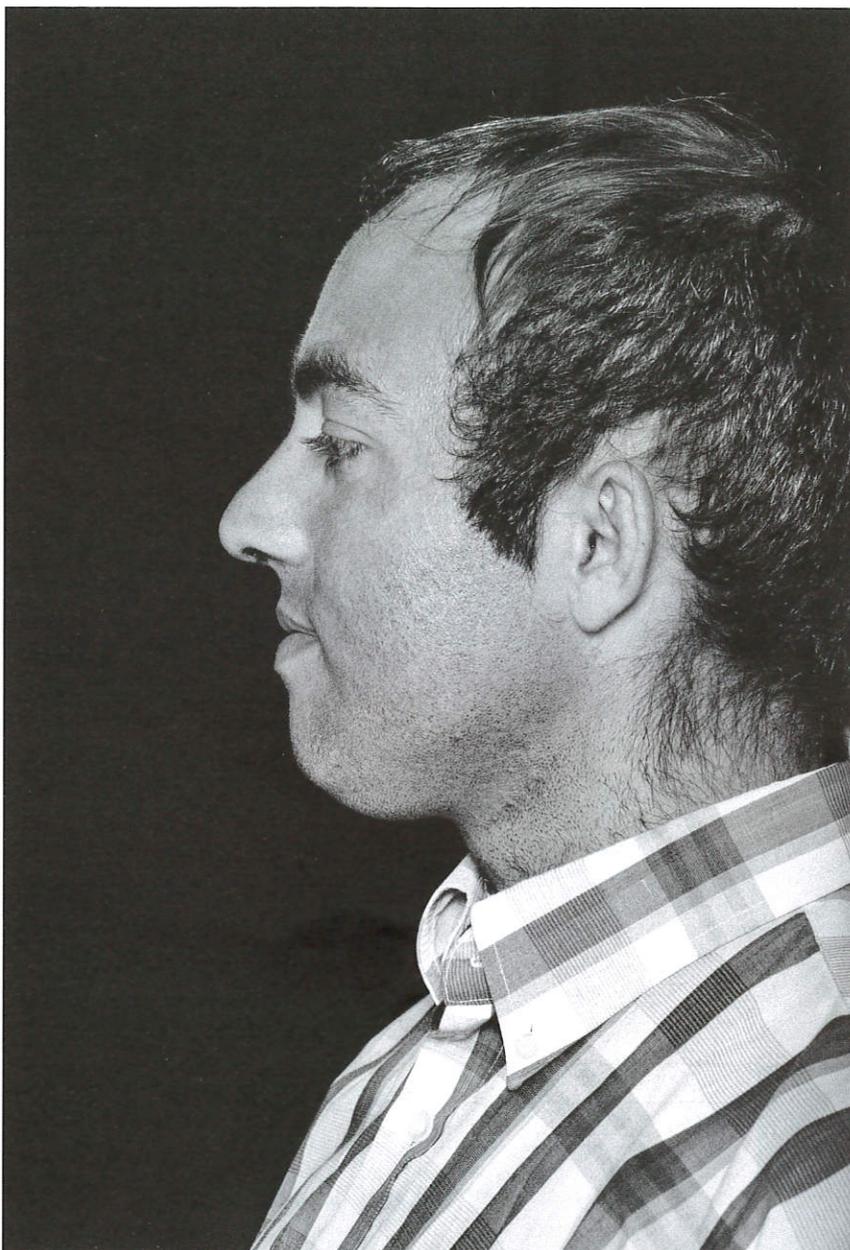
È sicuramente corretto che tutti debbano contribuire in un momento di grande difficoltà, ma non si può ignorare che si parte da una

*] Ex Sindaco del Comune di Rivalta di Torino, ex Presidente ANCI Piemonte.

situazione di base molto differenziata in termini socio-economici: per molti la perdita del potere d'acquisto (stimato in circa 2.000 € per famiglia) sarà irrilevante, per altri non metterà in discussione situazioni di benessere consolidato. Ma esiste una fascia di popolazione che sarà colpita nei bisogni primari e che rischia di "scivolare" verso l'indigenza, così come esiste la fascia di povertà consolidata i cui bisogni cresceranno sensibilmente.

Fallito il federalismo di prima formulazione, richiamati tutti alla realtà di una spesa pubblica fuori controllo, sarebbe stato auspicabile che un esperto come il Presidente Monti utilizzasse in maniera virtuosa i Comuni, le Province e le Regioni, quegli Enti dello Stato che non solo hanno contribuito, più e meglio dello Stato, alla riduzione della spesa, ma che hanno dimostrato di essere in grado di caricarsi sulle spalle il peso di un pezzo di un problema pubblico, quello del contenimento del debito, risultando negli ultimi dieci anni il settore pubblico più efficiente e meno "sprecone".

Il contatto quotidiano con i problemi reali dei cittadini, delle famiglie e delle categorie economiche porta i Comuni ad affrontare sul campo molte delle complesse questioni che ostacolano la fuoriuscita dell'Italia da questa crisi drammatica. Per questi motivi andavano coinvolti nel decidere la manovra necessaria, ridiscutendo regole, riconoscendo "più autonomia e meno trasferimenti statali", modificando il Patto di stabilità, garantendo il *welfare*, non trasformando i Comuni in esattori dello Stato come è avvenuto introducendo l'IMU.

SCATTI
SOCIALI

"Poveri Noi"

Foto di Fabrizio Villa

(foto precedente a pag. 20 – foto successiva a pag. 30)

Per molti Comuni la carenza di risorse (effetto combinato dei tagli della finanziaria 2010 e della manovra Monti) ha reso necessario l'incremento delle aliquote dell'IMU e dell'addizionale comunale all'IRPEF. È indispensabile farlo per garantire i servizi essenziali, dagli asili nido alle scuole materne,

dalle mense scolastiche ai trasporti pubblici, ai servizi sociali.

LA SITUAZIONE DELLE POLITICHE SOCIALI IN PIEMONTE

Dal 2009 ad oggi sono cresciute le criticità: alla riduzione delle risorse

Un'indagine sulla percezione dei cittadini in merito alla crisi economica che il Paese sta attraversando e del ruolo e delle responsabilità che i diversi livelli di governo hanno rispetto al suo superamento

Le principali questioni che emergono da un'indagine realizzata da Cittalia Anci Ricerche, in collaborazione con Swg, descrivono una popolazione italiana che:

- guarda al futuro con apprensione e ritiene che il peggio debba ancora venire;
- pensa che la crisi sarà ancora lunga e gli effetti saranno duraturi;
- che si sente sempre più povera e con difficoltà ad arrivare a fine mese.

Le cause del pessimismo sono ben radicate nella realtà e suffragate da fatti concreti, in quanto la maggior parte degli intervistati:

- conosce direttamente persone che hanno perso il lavoro;
- si sente più povero di un anno fa e dice di avere già subito direttamente le conseguenze della crisi, almeno in termini di riduzione degli acquisti.

Sia i dati provenienti dal mondo del lavoro, che quelli relativi all'aumento della povertà e la diminuita capacità di risparmio e spesa degli italiani ci pongono di fronte ad una situazione allarmante che gli italiani percepiscono sempre più intensamente e di lunga durata. A questa "paura per il futuro" e a quella per i tagli ai Comuni da parte dello Stato, si affianca l'idea che i Governi locali, meglio di altri, siano in grado di indirizzare ed investire risorse per affrontare la crisi.

Infatti, gli Enti locali hanno saputo mettere in campo interventi e risorse per affrontare in modo integrato e sistemico gli effetti della crisi. Se nel 2009, la maggior parte degli Enti locali si erano trovati ad intervenire sul bilancio di previsione attraverso variazioni per poter assumere provvedimenti mirati anticrisi o semplicemente rispondere all'aumento delle domande di servizi sociali, oggi questi interventi paiono più solidi perché già programmati e previsti nei bilanci correnti.

(Per approfondire: *I Comuni e la crisi: cosa ne pensano i cittadini?*, di MONIA GIOVANNETTI e PAOLO TESTA, in "Welfare Oggi", n. 6/2011)

se dei fondi nazionali e regionali si è accompagnato l'incremento della domanda delle famiglie e delle persone colpite dalla crisi economica, particolarmente pesante sul nostro territorio regionale.

Un pesante impatto ha avuto anche l'intento della nuova Giunta regionale di produrre un cambiamento profondo dell'attuale modello di gestione, con un ritorno delle politiche sociali sotto la gestione da parte delle ASL, e con un sistema sostenuto dalle risorse degli Enti locali, lasciando alla Regione un mero ruolo d'integrazione ridotta.

Tra le prime modifiche introdotte vi è stata quella dei criteri di riparto per il trasferimento delle risorse finanziarie che ha prodotto molti ricorsi al T.A.R. e che ha fatto venir meno la sostenibilità dell'offerta di servizi sociali previsti dalla legge regionale n. 1/2004 (norme per la realizzazione del sistema regionale integrato d'interventi e servizi sociali e riordino della legislazione di riferimento).



Le scelte del Governo Monti: cosa lamentano i Comuni

Taglio drastico dei trasferimenti statali al welfare locale nel 2011: il Fondo nazionale per le politiche sociali è stato tagliato del 50% rispetto al 2010 mentre la quota del Fondo destinata direttamente ai Comuni è stata sostanzialmente azzerata.

Come conseguenza dei considerevoli tagli ai finanziamenti statali per le politiche sociali, è aumentata la quota di finanziamento che grava sui bilanci dei Comuni. Di fatto, i Comuni risultano i principali finanziatori della spesa sociale impegnati a garantire livelli quantitativi e qualitativi soddisfacenti di servizi e prestazioni sociali.

Quasi il 70% della spesa viene finanziato attraverso le risorse dei bilanci comunali, mentre i contributi statali coprono poco più del 16% della spesa locale: le Regioni riescono invece a sostenere con risorse proprie appena il 15% delle spese destinate al welfare locale.

Nonostante i vincoli imposti dal patto di stabilità i Comuni hanno continuato ad indirizzare buona parte delle risorse al settore sociale, confermando la propria funzione di supporto in favore della categorie più deboli.

Famiglia e minori 40,3%, sono i principali destinatari delle prestazioni di welfare locale seguiti da quelli per gli anziani (21,2%) e per le persone con disabilità (21,1%).

I Comuni piemontesi non sono stati disponibili a rinunciare alla titolarità e alla gestione delle politiche sociali ed hanno chiesto alla Regione di continuare a condividere il mantenimento e di migliorare il sistema di welfare locale.

Le risorse complessive nel 2011 sono state 163.723.337 euro, con una riduzione rispetto al 2010 di oltre dodici milioni. Per quasi tutti i Comuni è stato necessario operare razionalizzazioni e incrementare la propria quota capitaria di finanziamento agli Enti Gestori dei servizi sociali (Consorzi di Comuni) per ridurre i danni, riuscendo nel 2011 con molta fatica a salvaguardare l'insieme dei servizi e degli interventi sociali.

Certo in alcune realtà, nonostante l'incremento delle risorse comunali, si è stati costretti a ridurre alcune misure e interventi, in particolare l'assistenza economica e i contributi alla locazione.

Nel 2012 la riduzione a soli 110 milioni di euro delle risorse erogate dalla Regione ha già portato mol-

ti Enti Gestori ad una riduzione dei servizi: sull'area della residenzialità si ritardano gli inserimenti; sull'area della domiciliarità si riduce l'intensità degli interventi; per l'area dei minori a rischio si procede con una riduzione significativa dell'educativa territoriale; l'assistenza economica (molto ridotta) è rico-

nosciuta solo a quelle persone che si trovano in situazioni di grave disagio e di povertà assoluta.

A complicare ulteriormente la situazione si aggiungono le modifiche previste nel nuovo piano sanitario regionale e in diverse Dgr sulla continuità assistenziale, in particolare quelle relative all'accesso al sistema semi-residenziale e residenziale, in cui si prefigura una minor partecipazione da parte del Ssr, una maggior compartecipazione da parte del cittadino/Comune e una riduzione dei servizi che erano finora assicurati.

PER SAPERNE DI PIÙ

- *Perché sono state tagliate le politiche sociali?*, di ANGELO MARANO, in "Welfare Oggi", n. 1/2012.
- *PING PONG: gli effetti della crisi sui servizi comunali - La parola agli assessori*, in "Welfare Oggi", n. 2/2012.
- *I Comuni e la crisi: cosa ne pensano i cittadini?*, di MONIA GIOVANNETTI e PAOLO TESTA, in "Welfare Oggi", n. 6/2011.

LETTURE...

